

Operai, impiegati, pensionati, studenti hanno attraversato una città in sciopero

«Non ci bastano gli aggiustamenti, la manovra va rivista da cima a fondo»

Due momenti della manifestazione contro la manovra del governo

Da Milano centomila «no» ai ticket



E la maggioranza alla Camera non difende il decreto

La maggioranza non è riuscita a far passare il contestatissimo decreto che introduce il ticket sulla malattia. Ieri a Montecitorio ci si esprimeva sui presupposti di costituzionalità...

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Non abbiamo partecipato al voto perché è scandaloso che la maggioranza chieda l'urgenza per un provvedimento come quello sui ticket che essa stessa dichiara di voler modificare...»

«Era stato Luciano Violante pochi minuti prima a motivare la recisa opposizione comunista al provvedimento che introduce la lunga sequela di balzelli sulle analisi di laboratorio...»

Ai piedi della austera torre del castello sforzesco una folla sterminata di lavoratori, pensionati, studenti, una marea di bandiere e striscioni che ingolfano il centro città: «Siamo in centomila. Ecco il messaggio di Cgil-Cisl-Uil al governo: gli aggiustamenti non ci bastano...»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il consenso ad Emilio Gabaglio, ex presidente delle Acli che parla a nome del sindacato unitario, stavolta è grandioso, il fragore di un applauso scrosciante, vigoroso, sentito che nemmeno il grande spazio riesce a contenere.

Parlano Gioacchino Ghisio, leader dei pensionati di Milano, e il capo della Uil territoriale Amedeo Giuliani, ma gli altoparlanti non riescono a valicare l'emisfero imperiale dei loro Bonaparte, le voci dal palco si stinguono sotto la pioggia fita...

speaker ufficiale. Applaudono il vicesindaco Luigi Corbani, il presidente della Provincia Goffredo Andreini. Ai piedi della collina erbosa la giornata di lotta assume altri toni, un trionfo di fantasia che improvvisa girtondi o inventa slogan, gruppi bizzarri di tute blu scandiscono le parole d'ordine, fischiettano i ritmi dei canti del movimento operaio sfornati dai registratori portatili.

Così il corteo trentamila del terzo corteo che si era mosso da piazza San Babila si sono arenati nelle retrovie, alle spalle dei Cairoli, tra le sagome arancione ed immobili dei tram. Per una volta, forse la prima, l'avamposto della manifestazione non è stato appannaggio degli spezzoni storici del movimento operaio della città, la Breda e la Falck, la Marelli. Assieme a migliaia di pensionati e studenti (hanno organizzato un loro corteo specifico, il quarto, che si è unito agli altri davanti al castello) so-

no comparsi sulla piazza frammenti solitamente ai margini della protesta nelle piazze: come la Fabbrica del duomo, la vigilanza urbana, molti bancari, le cooperative di solidarietà sociale, i servizi affiliazioni e la tipografia del Comune, finte delegazioni dagli ospedali, poliziotti e guardie giurate.

Adesso che la realtà non si può più ignorare, si cerca di metterle le braghe. Lo sciopero alla Fiat è stato imponente, si ammette, ma è riuscito perché era contro i ticket, non contro l'azienda. Il che non è esatto. Anche questa volta le gerarchie aziendali avevano cercato di far fallire lo sciopero con intimidazioni e ricatti. E di motivi altrettanto validi e condonabili per scendere in lotta i lavoratori Fiat ne avevano avuti più d'uno negli scorsi anni, ma non era mai successo, dopo il 1980, che le officine di Mirafiori e di Rivalta rimanessero bloccate all'80, al 90, al 100 per cento.

Di fatti straordinari alla Fiat ne sono successi diversi, nella giornata di martedì. È stato superato l'ultimo diaframma che ancora divideva i lavoratori dal ritrovare piena fiducia in se stessi e nella propria forza collettiva. Parlando con gli operai e gli im-

piagati si sentiva, già in questi mesi, come la campagna del Pci sui diritti civili avesse rinfanciato le coscienze. Martedì questo sentimento è diventato corale. Nessuno sciopero, nemmeno quelli degli anni 70, era mai stato fatto con tanta determinazione, da migliaia di lavoratori che nello stesso momento all'unisono si sono avviati verso l'uscita, senza inviti o incitamenti.

E poi c'è stato, martedì, l'incontro di due generazioni, i vecchi militanti che da anni caparbiamente tenevano duro, e le migliaia di giovani nuovi assunti, che sono stati i primi a scendere in sciopero, in massa, anche se la maggior parte di loro sono ricattabili perché hanno un contratto a termine. Ed è con queste grandi novità che, assieme alla lotta contro i ticket, riprenderà lunedì il confronto con la Fiat sui diritti dei lavoratori in fabbrica.

Il problema vero è di recuperare risorse, quindi ritorna centrale la questione del fisco: mettere fine allo scandalo delle evasioni e allargare la base imponibile a rendite e patrimoni. Gabaglio ha aggiunto che la lotta deve continuare finché la politica economica e sociale del governo venga modificata perdendo il suo carattere antipopolare.

Adesso che la realtà non si può più ignorare, si cerca di metterle le braghe. Lo sciopero alla Fiat è stato imponente, si ammette, ma è riuscito perché era contro i ticket, non contro l'azienda. Il che non è esatto. Anche questa volta le gerarchie aziendali avevano cercato di far fallire lo sciopero con intimidazioni e ricatti. E di motivi altrettanto validi e condonabili per scendere in lotta i lavoratori Fiat ne avevano avuti più d'uno negli scorsi anni, ma non era mai successo, dopo il 1980, che le officine di Mirafiori e di Rivalta rimanessero bloccate all'80, al 90, al 100 per cento.

Di fatti straordinari alla Fiat ne sono successi diversi, nella giornata di martedì. È stato superato l'ultimo diaframma che ancora divideva i lavoratori dal ritrovare piena fiducia in se stessi e nella propria forza collettiva. Parlando con gli operai e gli im-

Si sono fermate anche La Spezia, Cremona, Foligno, Mantova

Una grande manifestazione ha concluso lo sciopero generale a La Spezia. Oltre ventimila persone hanno sfilato per le vie della città e partecipato ad un corteo concluso dal segretario del sindacato pensionati Cgil, Rastrelli. Grande adesione anche allo sciopero che si è svolto a Foligno ed in numerose zone dell'Umbria. Due ore di astensione dal lavoro per tutte le categorie anche a Cremona e Mantova. A Cremona si sono svolte tre manifestazioni (in città, a Crema e Casalmaggiore): si calcola che circa il 90% dei lavoratori abbia aderito allo sciopero. Elevata la partecipazione anche a Mantova alle numerosissime assemblee svolte sui posti di lavoro.

La Uil: governo indifferente e insensibile verso il paese

«Cravissimo. In questa situazione, che la risposta del governo sia improntata all'indifferenza e all'incapacità di modificare decisioni giudicate inaccettabili da una parte sempre più imponente della popolazione. Durissimo il commento della Uil dopo le proteste venute da ogni parte del paese...»

Bologna, 42mila firme alla petizione del Pci

Al bolognese la fissa sulla malattia non piace: in pochi giorni il Pci ha raccolto a Bologna ben 42.000 firme, (30.000 in città, 12.000 negli ospedali) per il ritiro del decreto sui ticket. Molissime le adesioni raccolte durante la imponente manifestazione sindacale di lunedì scorso, negli ospedali e nelle fabbriche. Alla Manifattura Tabacchi 557 dipendenti su 570 hanno aderito all'iniziativa del Pci. Alle Officine Ortopediche Rizzoli hanno firmato 194 dei 200 lavoratori, al Policlinico S. Orsola 4500 firme, all'ospedale Maggiore 4000. Migliaia di adesioni anche nei comuni della cintura bolognese.

I pensionati da Donat Cattin ribadiscono la protesta

Ticket inaccettabili per i pensionati, i cui rappresentanti sindacali, incontrando il ministro della Sanità, Donat Cattin, hanno sottolineato come la piattaforma sindacale sui servizi socio-sanitari si muove in un'ottica che contrasta nettamente con le ultime scelte del governo. I sindacati dei pensionati - rappresentati nell'incontro con il ministro da Sp-Cgil, Fup-Cis e Uilp-Uil - continueranno quindi la mobilitazione per il ritiro e per sostenere le proposte alternative delle conferenzazioni. Per quanto riguarda il progetto-obiettivo, che trova da un lato il ministero concentrato sulle problematiche degli anziani non auto-sufficienti e dall'altro i sindacati interessati alle tematiche della difesa e della salute degli anziani, il ministro ha accettato un primo confronto. Gli incontri riprenderanno al massimo entro dieci-quindici giorni.

Anche l'Uds minaccia di votare contro il decreto

Il comitato esecutivo dell'Uds (movimento per l'Unità e la democrazia socialista nato dalla recente scissione nel Pmi) giudica «errate ed inique le misure varate dal governo De Mita e dal Ministro Donat Cattin in materia sanitaria». «Se non ci sarà pertanto una radicale modifica dei provvedimenti proposti, in particolare, nel campo dei ticket - si legge in un documento - il comitato esecutivo dell'Uds dà mandato ai gruppi parlamentari del movimento di esprimere il loro dissenso e di votare contro il decreto governativo».

A Roma con l'Anci i dirigenti delle Usl

Si incontreranno l'8 Maggio a Roma i presidenti e gli amministratori delle Unità sanitarie locali, convocati dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) per una riflessione sul decreto legge di riorganizzazione del sistema sanitario nazionale. Lo rende noto, attraverso un comunicato, la stessa Anci la quale - si legge - aveva già espresso sia le sue perplessità sul metodo (l'introduzione mediante decreto di rilevanti modifiche nell'ordinamento del servizio sanitario nazionale), sia la disapprovazione dell'utilizzo indifferenziato dei ticket come strumento di mero incremento delle entrate, non legato a precise ipotesi di riorganizzazione del servizio. Sugli stessi temi della sanità sarà anche incentrato un incontro - previsto per la prossima settimana - fra l'Anci ed il ministro Donat Cattin.

FRANCO BRIZZO

Fiat, per quelle migliaia in lotta non sono in gioco solo i balzelli

Dopo l'imponente sciopero che martedì, per la prima volta dopo otto anni, ha paralizzato completamente Mirafiori, Rivalta e tutti gli altri stabilimenti Fiat, nuove iniziative contro i ticket del governo procedono a Torino. In una sola settimana 173mila persone hanno firmato una petizione del Pci. Intanto, da lunedì, si tornerà a discutere con la Fiat dei diritti dei lavoratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Per qualcuno è stato uno «choc» paralizzante. Ad esempio per i giornali che gravitano nell'orbita Fiat. Non una riga hanno dedicato ieri all'avvenimento «La Stampa» ed il «Corriere della Sera». Hanno ignorato persino i dati diffusi da corso Marconi, che altre volte pubblicavano religiosamente. Il fatto è che le stesse cifre della Fiat confermano la grande notizia: centomila lavoratori di Mirafiori, di Rivalta, di Chivasso e di tutti gli altri stabilimenti del gruppo

persone manifestavano in piazza, ha respinto l'ordine del giorno proposto dal Pci e dalle altre opposizioni di sinistra contro le inique tasse sulla salute (si sono astenuti, per la cronaca, 3 dei 5 consiglieri repubblicani ed un ex-socialdemocratico). Eppure non ci voleva molto ad accorgersi della vera e propria rivolta sociale che stava montando. Bastava osservare le manifestazioni davanti agli ospedali, le migliaia di persone intervenute ai comizi organizzati dal Pci nei quartieri. Bastava la notizia delle 173mila firme raccolte in una sola settimana a Torino e dintorni sotto la petizione comunista contro i ticket. Bastava informarsi di quel che era successo lunedì ad Ivrea, dove diecimila persone sono sfilate in corteo, e tra di loro c'erano ingegneri, tecnici informatici, impiegati partecipanti al più compatto sciopero realizzato all'Olivetti da almeno un decennio.

Per Stampa e Corsera lo sciopero non c'è

Guardando i giornali di ieri, si potrebbe pensare che l'Unità e il Manifesto abbiano preso un abbaglio. Abbiamo scritto ieri sul nostro quotidiano in prima pagina: «Contro i ticket si ferma tutta la Fiat. Il Manifesto titola: «Sciopero Mirafiori». Tace il Corriere della Sera. La Stampa di Torino fa di peggio: nella cronaca cittadina pubblica il resoconto della manifestazione sindacale in piazza Castello, ma non fa un cenno alla riuscita dello sciopero alla Fiat. Repubblica, come si sa, ieri era fuori gioco per lo sciopero seguito alla compravendita del giornale da parte di De Benedetti. Per fortuna che c'era il Giorno a titolare, in seconda pagina, «Massicci operai alla Fiat». Dunque la riuscita dello sciopero a Mirafiori, a nove anni dalla cocente sconfitta del sindacato, è una notizia, salvo che per i giornali della Fiat, così come per la Repubblica formato De Benedetti la nascita della nuova concentrazione in campo dell'editoria grazie alla fusione Mondadori-ESPRESSO è sì una notizia, ma da pagina interna. All'assemblea dei giornalisti de la Repubblica si è parlato della necessità di definire un codice di autoregolamentazione per i rapporti fra redazioni e centri di potere. Bene, ma, carti colleghi, facciamo presto. Un codice c'è già ed è quello stabilito da loro signori. □B.M.

Confindustria: «De Mita sbaglia tutto»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Solite lamentele? No, il quadro è decisamente preoccupante»: Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, mette subito le mani avanti. No, quelle degli industriali non sono litane ribadite sino alla noia ma seri timori per un quadro economico che va sempre più degenerando. È stavolta non c'entrano né la situazione internazionale, né le rivendicazioni dei sindacati. Sotto accusa è la politica del governo, con nel mirino le misure ora al vaglio del Parlamento, soprattutto il taglio della fiscalizzazione degli oneri sociali e l'inasprimento delle contribuzioni a carico delle aziende. In tutto, ha calcolato la Confindustria, significherebbero un gravame per il sistema produttivo di circa 6.600 miliardi in un biennio. Patrucco evita di dare un voto al governo come aveva fatto qualche tempo fa

addirittura sulle scadenze contrattuali del prossimo anno (fessili a parte, sono interessate tutte le grandi categorie): «Vi sono rischi di una forte conflittualità nelle relazioni industriali», spiega il vicepresidente della Confindustria sottolineando come i tassi di redditività delle imprese si siano fatti più contenuti (lo dimostrerebbe una recente indagine di Mediobanca che colloca allo 0,60% del fatturato il margine di utile netto delle aziende), grandi guadagni di produttività non sia più possibile metterli in bilancio, l'aumento dei prezzi sia dietro l'angolo. Insomma, per i rinnovi contrattuali non ci sarebbero margini. A dire il vero è un ritorno non nuovo nella bocca dei dirigenti confindustriali, quasi un mettere le mani avanti rispetto alle battaglie future. L'ex presidente della Feder-tessile Giancarlo Lombardi definisce i provvedimenti del governo una «massa sull'occu-

pazione» e ritiene che essi provocheranno una perdita di alcune centinaia di migliaia di posti di lavoro. E butta là una «constatazione» che ricorda i vecchi tempi di quando la Confindustria si faceva paladina dei riallineamenti monetari: «La competitività delle aziende è ormai affidata solo alla leva del cambio. Ma negli ultimi mesi la lira si è apprezzata sul marco tedesco di un punto e mezzo». Il tasso della concorrenza internazionale è toccato anche da Luigi Lang che mette sul tavolo il sensibile peggioramento della bilancia commerciale metalmeccanica (l'attivo è ormai ridotto al lumicino) e valuta in circa un punto la crescita dei prezzi all'ingrosso dovuta all'inasprimento delle contribuzioni deciso dal governo. Vi saranno ulteriori difficoltà ad esportare ma soprattutto verrà accentuata una tendenza già presente: «Molte aziende di grosse dimensioni diriteranno i nuovi investimenti all'estero.